DISCORSO DEL SACERDOTE GIOVANNI BATTISTA CHIARELLI...

Giovanni Battista Chiarelli



DISCORSO

del Sacerdote

GIOVANNI BATTISTA CHIARELLI

PROFESSORE DI RELIGIONE NELL' I. R. SCUOLA ELEMENTARE E REALE,
E DI CATECHETICA E METODICA NEL VEN. SEMINARIO VESCOVILE

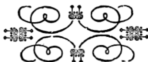
LETTO

nel giorno diecinove Novembre 1858

TERZO ANNIVERSARIO

DELL' APERTURA DEL RICOVERO

IN LEGNAGO



VERONA
Tipografia Antonio Frizierio
1858.

Ai benemeriti Fondatori e Sostenitori

DEL RICOVERO.

Se a niun dicitore è dato affrontare senza un cotale trepidamento di animo le impressioni e i giudizj del pubblico quando la parola tutta calda e viva gli erompe dal petto e rapida sonante gli scorre dal labbro, se quello si aumenta poi a mille doppj allorchè questa medesima parola spoglia d'ogni esteriore sussidio viene a giacersi, a mo' di cadavere immobile e freddo, sovra alcuni fogli, fatto arbitrio a chiunque di scrutinarvi minutamente per entro, di notomizzarla per ogni verso, e sciorinarne in buon dato osservazioni e commenti, qual sorte potrà mai attendersi questa povera orazione mia, cui le gravi e moltiplici cure scolastiche (tacendo pure il pochissimo che io valgo) non lasciarono il più delle volte che una mente combattuta e stanca, ed un tempo carpito a ritagli ed a sbalzi?... Ma giacchè l' introdotta consuetudine, e più, l' unanime volontà Vostra, Rispettabili Signori, la stringono ad esser

fatta di pubblica ragione, miglior partito non le rimane del venire offerta ed affidata a Voi, affinchè, tal quale essa è, e come cosa Vostra, la prendiate in protezione e difesa; da Voi, infatti, io n'ebbi l'incarico, da Voi l'argomento, e nello svolger di questo io mi prefissi peculiarmente parlare di Voi e per Voi, farmi cioè null'altro che il laudatore e l'interprete Vostro. Aggradite i sensi del grato animo mio sì per un tanto segnalato favore che pone il colmo ad ogni altra cortesia Vostra, come ancora per avermi con ciò porta l'opportuna occasione di altamente proclamare che Verona e Legnago, unite fra loro per tanti vincoli naturali e civili, il sono assai più per quello spirito di vera Carità che l'Apostolo giustamente chiamò " vincolo di perfezione. "

GIOVANNI B.ª CHIARELLI Sacerdote



Scientia inflat CHARITAS *vero ædificat*
I. ad Corinth. VIII. 1.

Allorchè l'anno scorso mi presentai privato visitatore a questo nuovo asilo del povero, di quale dolcissima sorpresa non fummi cagione quel motto divino che in tutta la sua semplicità e grandezza splende sovr'esso, e che Voi, ottimi LEGNAGHESI, sapientemente imponeste a rivelazione e suggello dell'opera vostra! E la sorpresa crebbe poscia a mille doppj, anzi tutta si volse ad ineffabile compiacimento quando da mano cortese ed amica intromesso e guidato, vidi presentarmisi in ogni luogo quella medesima CARITA' che di fuori si annunzia, quella virtù che una nello spirito, molteplice nelle operazioni e nei ministeri (1) vi presiede all'ordine, cura la nettezza, ispira la pietà, raccoglie e moltiplica il sussidio, consacra ed anima il servigio, accoppiando alla grandezza del beneficio la modestia del sentimento. Se non che in quella guisa medesima che a vaga imagine oscuro fondo si sottopone, onde per la ragion del contrasto viemeglio campeggi e spicchi, e n'ottenga maggior espressione e movimento e vita, il pensier mio rapido rimontando le età pingeasi di rincontro i secoli tenebrosi, ed in essi, quasi vagolanti fiammelle senza calore e senza luce evocava quei pochi dettami morali spesso incompresi sempre inefficaci che l'Egitto e la Grecia scolpivano sul fianco degli obelischi sul frontone dei templi, quelle stravaganti dottrine con cui gli antichi sofi nel vaneggio dei loro deliramenti (2) ergeansi a maestri e moderatori del mondo, quindi tutto assorto in un'estasi religiosa io vedeva discendere sui popoli brancicanti fra le tenebre, sui perduti nell'oscura regione di morte la Luce Vera (3). udiva rivelarsi quell'unico Verbo

(1) Epist. I. ad Corinth. cap. XII. vers 4, 5, 6. (2) Ad Rom. I. 21.
(3) Isaiæ IX. 2. = Luc. I. 79. = Joan. I. 9.

82

che tutti gli antichi precetti in sè instaura (1) e comprende (2), quella Parola viva ed efficace (3) che impose silenzio al vano gracidar d'una scienza orgogliosa, e giubilante io salutava in questo grandioso monumento di cristiana pietà una prova novella al perentorio giudizio dell'Apostolo che la scienza gonfia, che solo la Carità edifica, *Scientia inflat, Charitas vero œdificat.* Ed ora, o Signori, che la mercè di cortesissimo invito vengo a celebrare con apposito sermone il terzo Anniversario di sua inaugurazione, quale altro argomento potrebbe meglio attagliarsi alle impressioni mie ed ai sentimenti vostri, quale riuscire in tal giorno più opportuno e gradito se non quella medesima Carità che tra queste mura si aspira al mutar d'ogni passo, che ne suggerì la prima idea, la rese feconda, la tradusse in atto, ne forma la vita, ne guarentisce la durazione? Siccome però una superba ed empia filosofia cospira tuttodì a sconsacrare e naturalizzare ogni cosa, ad incriminare e proscrivere quanto sa di Cristianesimo, e mentre sostituisce alla fede la ragione, la novità alla tradizione, l'opinione all'autorità, la natura a Dio, pretende pure di opporre alla Carità la filantropia, così non vaghezza di fantasia od artifizio di orazione, ma necessità di argomento e debito di ministero mi stringono a presentarvi l'una di fronte all'altra, e dimostrare con tutta evidenza che la vantata umanità di quest'ultima è un impostura ed una illusione la sua dottrina, che solo nella Carità evangelica si trova la vera beneficenza e che i poveri non hanno altri veri amici che gli amici di Gesù Cristo. Noi le guarderemo pertanto nei motivi che propôngono e nei sentimenti che ispirano, le esamineremo in tutto quello che dicono e in tutto quello che fanno, e sarà, io spero, vostra compiacenza vostra gloria il conchiudere colla suindicata decisione di Paolo, che non havvi cosa più ingannevole e vana di quella filantropia che il secolo insegna ed esalta, *scientia inflat*, non cosa più grande e benefica di quella Carità che il secolo combatte e rinnega *Charitas vero œdificat.*

I motivi che propone la Carità cristiana non possono essere nè più possenti nè più efficaci, e perciò non può darsi dottrina più bella di ciò che insegna. Quanto non ci esprime, o Signori, anche il solo suo nome? CHARITAS! Essa non è l'amore, perchè troppo debole e preoccupato, non amicizia, perchè ristretta, non simpatia, perchè ca-

(1) Ad Rom. XIII 9. (2) Ad Gal. V. 14. (3) Ad Heb. IV. 2.

pricciosa, non compassione, perchè ha troppo ancor dell'umano, ma Carità, cioè grazia (1), grazia dal lato del ricco che la fa al povero in nome di Dio, grazia dal lato del povero che l'ottiene da Dio in favore del ricco. Carità, cioè gioja (2), gioja pel ricco che la fa, e gioja pel povero che la riceve, gioja sulla terra ove semina la felicità, gioja nel cielo ove raccoglie la ricompensa. Carità, cioè amore di Dio e degli uomini (3), amore di Dio Padre comune di tutti gli uomini (4), e amore degli uomini tutti figliuoli d'un medesimo Dio (5), amor di Dio per amare più efficacemente gli uomini, e amor degli uomini per amare più degnamente Iddio. Sì, ella è gloria esclusiva del Cristianesimo l'aver fondata la beneficenza sopra motivi sopranaturali, l'aver frammescolato Dio a tutti i sentimenti umani per renderli più nobili e più puri, l'aver creato questa virtù celeste della Carità, che tutto sacrifica perchè tutto spera (6), che per l'amor di Dio ci guida di continuo verso i nostri fratelli, e per l'amor dei nostri fratelli ci solleva di continuo verso Dio, e fondendo così questi due amori in un solo e medesimo sentimento, imprime alle nostre generose e benefiche affezioni il più grande ardore di cui sia capace il cuore umano.

Che se ci addentriamo di più nell'idea somministrataci della Carità dal Vangelo, noi sentiamo annunziarci in essa non solo una misericordia esercitata alla presenza di Dio, ma in favore di Dio, non è più la limosina fatta per amore di Dio e nello spirito di Dio, ma sì la limosina fatta a Dio stesso. Questa santa e sublime filosofia ci viene insegnata dalla bocca medesima del Salvatore (7). Egli ci trasporta col pensiero alla fine dei secoli; già sul fondo d'un ciel tenebroso comparisce, unico astro, il segno del Figliuol dell'uomo, già gli angioli dan fiato alla novissima tromba ed al formidabile clangore riscuotonsi i dormienti della terra, già è piantato il seggio del Giudice supremo e s'incomincia la finale separazione degli uni a destra, degli altri a sinistra; non si sceverano più i sapienti dagli ignoranti, i monarchi dai sudditi, i padroni dai servi; di tutte le umane distinzioni una sola è rimasta, quella delle pecore e dei capri, dei buoni cioè e dei malvagi. E allora il gran Re delle genti dirà agli uni: Venite benedetti dal Padre mio, perciocchè ho avuto fame e voi m'avete dato da mangiare, ho avuto sete e voi m'avete dato da bere, non

1) I. ad Cor. XVI. 3. (2) II ad Cor. VIII. 2. (3) Matth. XXII. 37, 39.
(4) Matth. XXIII. 9. (5) I. Joan III. 1. (6) I. ad Cor. XIII. 7.
(7) Matt XXIV. 30, 31, *et* XXV. 31 *et sequentibus*.

sapeva ove albergare e voi mi accoglieste ospite in casa vostra, era malato e voi mi visitaste, prigione e veniste a vedermi, or dunque prendete possesso di quel regno che vi fu preparato fin dal principio del mondo. — Ma, Signore, quando fu mai che vi vedessimo derelitto, infermo, ignudo, prigioniero, languente di fame e di sete, e che vi demmo soccorso? — Io vi dico che ogni qualvolta rendeste tali servigi all' infimo tra i miei fratelli, voi lo faceste a me stesso *Mihi fecistis.* E quindi rivolto alle genti schierate sul campo di sinistra, Io ebbi fame, ripeterà, e voi mi negaste l' alimento, sete, e voi non mi porgeste da bere, era peregrino, e voi non non mi deste ricovero, infermo, prigione, e voi aveste a schifo le mie piaghe e le mie catene, andate dunque maledetti... Ma, Signore, e quando fu mai che vi vedessimo affamato, sitibondo, ramingo, seminudo, infermo in un letto, sepolto in un carcere, e vi fummo restii di soccorso? — Io vi dico che ogni qualvolta vi rifiutaste di ciò all' ultimo dei miei fratelli, voi lo negaste a me stesso. *Nec mihi fecistis.* Sì a me stesso, giacchè io era quel prigioniero, quel malato, quel mendicante, quel cencioso era io; io quell' uomo senza pane senza tetto, e quel miserrimo di tutti gli uomini, quel rifiuto di tutta la natura era io...

Qual linguaggio è mai questo, o Signori? Un linguaggio tutto proprio di Dio, giacchè Dio solo potea rivelarlo; e chi avrebbe mai imaginato che il Dio della gloria e della maestà potesse trovarsi sotto le umiliazioni dell' indigenza e i cenci della miseria, il Dio della forza e della possanza nella debolezza degli infermi e dei vecchi, il Dio d' ogni santità nelle secrete degli scellerati, e che il Signore dell' universo volesse farsi rappresentare meglio dai poveri che dai re, perchè se questi sono suoi ministri (1), quelli sono sue membra (2)? A fronte di tale dottrina più non è da stupire che la vilissima delle limosine, qual si è un bicchier d' acqua fredda (3), venga corrisposta col massimo guiderdone, la promessa della divina mercede, che il quattrinello della vedova venga preferito nell' ordine morale alle larghezze del milionario (4), che la Carità venga detta nei libri santi un' ineffabile traffico, una celeste usura, in cui l' uomo che non ha nulla presta a Colui che ha tutto (5), in cui l' Autore di tutti i doni riceve in anticipata e sussidio i suoi medesimi beni, promettendo pagarne il più largo interesse, e investendo capitali caduchi sotto la guarentigia

(1) Ad Rom XIII. 6 (2) I. ad Cor XII. 27 (3) Matth X. 42
(4) Marc. XII. 41, 42, 43, 44. (5) Prov. XIX. 17.

dell' eternità (1); più non è da stupire di quell'ammirabile eguaglianza (2), che viene perciò a stabilirsi fra il ricco ed il povero, in cui il ricco è il donatore dei beni terreni, il povero è il guardiano del regno celeste (3), in cui il povero dee dipendere dal ricco per migliorare la sua condizione presente, e il ricco dee rivolgersi al povero per assicurare la sua sorte futura, in cui il povero conscio della propria dignità e del proprio diritto non ha più mestieri di scendere a bassezze o viltà onde ottenere un soccorso (4), e il ricco deposta ogni alterigia e durezza, altamente compreso di sua missione providenziale si fa incontro al povero (5), ne indovina ne previene ogni inchiesta, e compie il debito misericordioso con ilarità (6) e mansuetudine (7).

In confronto di motivi così sublimi, così efficaci, quali altri può mai opporne quella scienza di falso nome (8) che dicesi filantropia? Qual è il fondamento abbastanza solido su cui intende appoggiare le nostre fraterne obbligazioni e i nostri doveri verso gli sventurati? Donde trae dessa un' impulso vigoroso cotanto da sollevare l' uomo al di sopra della natura per imporgli i più gran sagrifizii e rendergli il povero altrettanto caro quanto sè a sè stesso? Forse dall' amore dell' ordine? ma cos' è quest' ordine se Dio non lo ispira e presiede? cos' è questo amore che non avendo Dio per termine ricade sempre nell'amore di noi medesimi? Forse dall' interesse personale? ma chi vorrà credere motivo d' unione per l' umanità quello che di continuo la disunisce, ed eccitamento ad opere generose il nemico capitale della beneficenza, la radice funesta dell' insensibilità di cuore, delle ingiustizie, delle frodi, delle usurpazioni, delle rapine, degli omicidii e d' ogni fatta di mali (9)? Forse dalla gloria che procacciano le buone azioni? ma cos' è la gloria terrena se non quell' effimero fiore (10) lamentato già del Profeta? cos' è questo movente che esige ambizioso l' uomo per averlo benefico, che non solo ne invilisce l'opera, ma che di più la restringe? di rado il ricco antepone al real godimento dei proprj beni una futile ostentazione di larghezza, e quand' anche siavi taluno che, moderno fariseo (11), preferisca ai

(1) Matt. XIX. 29. (2) II. ad Cor. VIII. 13, 14 — (3) Luc. XVI. 9.

(4) *Il povero ci stende la mano ma insieme guarda il cielo, e mentre ci chiede la carità, ci promette in ricambio la sua preghiera.* (5) Prov. XXII. 2.

(6) Ad Rom. XII. 8. (7) I. ad Cor. XIII. 5. (8) I. ad Tim. VI 20.

(9) Id. ibid. v. 10. (10) Isaiæ XL. 6. (11) Matt. XXIII. 5.

sodi vantaggi del danaro un vano romore d'applausi, la sua mano si stenderà soltanto ai bisogni clamorosi e pubblici, non ai privati ed occulti, che più toccano il cuore e son più degni di compassione. Si propone e si vanta da ultimo la dolce compiacenza che gustasi nel fare il bene, e guardimi il cielo che io neghi od impugni uno dei più nobili sentimenti del cuore umano, solo avvertirò che anche l'avarizia, l'ambizione, la voluttà hanno le loro compiacenze, e nella lotta che va ad impegnarsi, il piacere della beneficenza raro è che riesca il più forte. Oh quante volte si è gridato non potersi meglio impiegare i nostri beni del versarli in seno all'indigente, la grand'arte della felicità esser quella di piangere con coloro che piangono, e lo stendere la mano soccorrevole al prossimo essere il più puro il più ineffabile godimento! ma difettando tali massime di quello spirito di religione che solo può scolpirle profondamente nell'anima non ricevettero dagli uomini che un tributo di sterile ammirazione e presentando nella persona del bisognoso l'uomo, niente più che l'uomo, diseredarono la virtù della sua dignità non meno che della sua ricompensa, e ridotta a calcolo ed a sistema non le lasciarono che il presente per isperanza, e per fine l'egoismo. Si spacci pure che l'uomo è nato compassionevole, che quand'anche rinneghi ogni pensiero di Dio, sente però di essere l'amico del suo simile; la Verità eterna ha sentenziato il contrario (1), ed una triste esperienza ci fa vedere tuttogiorno che se la sensibilità trattiene l'uomo dal danneggiare il suo fratello, non è però che lo spinga a soccorrerlo, che se lo spettacolo del dolore e della miseria commuove talvolta il cuore dei mondani, raro è che ne ottenga il sollievo, e che ogni studio dei sedicenti filantropi consiste, come dice l'Apostolo. nell'ammantarsi colle apparenze della pietà, mentre ne hanno ripudiata la sostanza (2). Lasciamoli scrivere in un giornale, parlare da una tribuna, e ci spacceranno le più alte idee sulle relazioni sociali, sui legami primitivi che uniscono fra loro gli uomini, sugli incontestabili diritti del povero, sull'ingiustizia della sua sorte, sulla necessità di un temperamento che ravvicini e congiunga i due estremi delle condizioni umane; ma il mondo ha bisogno di motivi non d'idee, di precetti obbligatorii e non di chimeriche teorie, il mondo grida alto che cessino una volta i disegni e sottentrino i fatti, che si pensi non

(1) *Viscera impiorum crudelia* Prov XII. 10. (2) II. ad Tim. III. 5.

a lambiccare sistemi, ma a provvedere sussidii, e che scemando alla perfine il fasto delle parole si accresca l'efficacia delle misure. Sognatori d'utopie, che vi chiamate gli *Amici del Popolo* perchè sapete lusingarlo e corromperlo con magnifiche frasi, che penetrate nel canile del povero non colla misericordiosa commozione del buon Samaritano (1), ma colla compassata inflessibilità d'un giudice inquirente, che strappate dalle sue piaghe il meschino cencio che le ricopre non per infondervi l'olio ed il vino a lenitivo e ristoro, ma per frugare in esse onde asserire con esattezza quanto sieno incancrenite e profonde, che ne considerate le distrette, i dolori, le angosce sol per farne poi co' vostri scritti un'eroe da romanzo o da scena, e a lui divorato da ulceri di corpo e di spirito, semisepolto nel putridume materiale e morale, a lui che vi guarda sorpreso, che vi stende la mano, che vi apre il cuore porgete a tutto conforto le sapienti vostre discussioni sui *Diritti dell' Uomo* quanto non siete più crudeli dei pretesi consolatori di Giobbe (2), e quanto giustamente il misero da voi beffato e diserto dee gettarvi in faccia la risposta del suo prototipo, *audivi frequenter talia, consolatores onerosi omnes vos estis* (3)! Le vostre umanitarie dottrine non faranno mai altro che inasprire il povero, aumentare in esso lo scontento del proprio stato, rendergli più penoso il grave incarico della vita, nimicarlo al ricco, e gonfiarne il cuore d'orgoglio, mentre, secondo l'Apostolo, dovrebbe armarsi di sofferenza (4); triste filosofia che appoggiata unicamente agli stimoli d'una guasta natura sarà sempre un sogno ingannevole tanto pel ricco che corrompe, quanto pel povero che dispera, che pascendosi d'illusioni non varrà mai a produrre alcuna virtù, nè ad asciugare lagrima alcuna, che ad onta di sue pompose declamazioni, non giungerà mai ad impedire che il ricco muoja soffocato dai proprj eccessi, e il povero straziato dalle proprie miserie, *scientia inflat.*

Ma a che m'affatico più a lungo nel voler presentarvi i principii motori della Carità e della filantropia disgiunti da quelle pratiche conclusioni, che lor sono intimamente connesse? a che, non potendo impedire che taluna mi sfugga contemporaneamente dal labbro, volgo ad arte in logica previdenza ciò che tuttodì si rivela come un fatto compiuto? Succedano dunque alle dottrine dell'una e dell'altra nel proposto confronto le loro operazioni, e noi ripigliando con esultante

(1) Luc. X. 33. 34. (2) Job. II. 12, 13. (3) Job. XVI. 2.
(4) II. ad Cor. XI. 19, 20.

animo le mosse dalla Carità, vedremo quanto di più sieno sublimi e generosi i sentimenti ch' ella ispira, e perciò niuna cosa più grande di quanto ella fa, *Charitas vero ædificat.* La sua storia sorpassa i diciotto secoli, abbraccia l'intero universo; feconda di spedienti, inesauribile di mezzi provede con prontezza ed efficacia a bisogni senza numero e senza fine, niuno pertanto imputerammi ad ignoranza od a colpa, se stretto fra le angustie di un semplice sermone mi tacerò delle opere rimote e lontane per attenermi alle contemporanee e domestiche, a quelle di cui noi stessi e fummo e siamo o testimonio, o parte; la dimostrazione, anzichè infirmarsi per ciò, vantaggerà in evidenza ed in forza, ed a voi riuscirà senza dubbio più interessante e fruttuosa. Una giovane donna che in varie guise alimenta e sostiene alcuni bambini, ecco il simbolo ordinario con cui si rappresenta la Carità, e certo nulla havvi in natura più tenero, più generoso, più santo dell'amore materno, ma esso mi dice ancor troppo poco, esso sente troppo ancor dell'umano, esso non è Carità; entrate nel nostro Cimitero, salite la maestosa gradinata del Tempio, spingetevi al fondo dell'ambulacro esterno che si dischiude alla vostra manca, e sul mausoleo che contiene gli ultimi resti di veronese patrizia (A) vi avrete dinanzi il nuovo gruppo indicante la Carità; egli è un'angelo che simboleggia questa virtù sopranaturale e celeste, un'angelo che protende le ali sovra i due estremi della debolezza e della miseria umana; alla sua destra un vecchio cieco barcollante sotto il doppio peso dell'età e dell'infortunio, a sinistra una povera vedova che piegate le ginocchia si serra al fianco la piccola ed ignara orfanella e presenta nell'atteggiamento e nel volto tutte le angosce dell'abbandono; l'uno e l'altra ricevono dall'angelo un pane, quel Pane che il Divino Maestro c'insegnò di chiedere al Padre suo (1), Pane quotidiano che esprime in una parola tutti i bisogni dell'anima e del corpo, e compendia tutti i sussidii di cui ci è larga la Carità.

Il primo, infatti, ed essenziale de' nostri bisogni si è la conoscenza del vero, la prima Carità dev'esser dunque l'espansione della dottrina, l'adempimento del precetto, « andate ed istruite tutte le genti » (2). Or bene, questo precetto che tramutò dodici pescatori in maestri del mondo, riscosse non ha guari l'anima ardente d'un nostro giovine sacerdote, ed un bel giorno si sentì trasformato in apostolo; alla guisa d'intrepido guerriero che scorre collo sguardo il

(1) Luc. XI. 3. (2) Matth. XXVIII. 19.

campo di battaglia per lanciarsi colà ove più mortale si presenta la pugna, più urgente si reclama il soccorso, lustrò col pensiero la terra tutta e vide che dalle nordiche steppe d' Europa alle ultime isole dell' Oceania, dai banchi dell' Asia alle foreste dell' America le missioni cattoliche eransi estese e stabilite dovunque, solo la stirpe selvaggia di Cam dispersa nel centro dell' Africa, quasichè perseguita ancor fosse dalla tremenda maledizione d' un padre oltraggiato (1), non dovea ricevere che in questi ultimi tempi i messaggeri della salute; egli si unì co' primi, salpò con loro, raggiunse Alessandria ed il Cairo, s' immerse nelle bollenti sabbie, penetrò quelle inesplorate latitudini, e mentre i geografi si vantaggiavano di sue scoperte, rivide un' istante la patria sua per ripetere ai compagni le profetiche parole del Salvatore, « alzate gli occhi vostri e mirate quelle regioni che già biancheggiano per la messe » (2), poi vi fè ritorno e vi perì. La prova è fatta, l'Africa è la terra che divora gli abitatori suoi (3), ma l' amore è forte al pari della morte (4), e il mantello di Elia rapito in un turbine di fuoco, verrà raccolto da nuovi Elisei (5); già l' umile casetta in cui si educò quel protomartire della Missione Veronese si trasforma in Cenacolo, già n' escono due altri apostoli, e se l' un d' essi appena giunto sul luogo soccombe, altri quattro volano a disputarsene il micidiale retaggio (B); e Voi ben li vedete disperdersi affannosi alla traccia di que' miseri, inseguirli nel più fitto delle boscaglie, al sommo dei monti, nel fondo dei precipizii e degli abissi, disarmarne la ferocia colla mansuetudine, la diffidenza col benefizio, affrontare tutti i generi di privazioni di disagi di pericoli di terrori per creare ad una volta in essi un cuore, un' anima, una morale, un culto, una patria, ma non basta ancora; su quegli infami mercati ove reclutavansi soltanto gli evirati guardiani degli harem o gli abbrutiti schiavi delle colonie li vedete concorrere colla borsa della Carità in mano, comperarvi moretti e morette, e spedirli fra noi, non già per servire al barbarico fasto di qualche ricco, o intisichire nell' angolo di qualche convento (C), ma perchè accolti tra le braccia del loro medesimo Fondatore e Padre, iniziati alla religione, al lavoro, allo studio n' escano gli uni sacerdoti, medici, artigiani, maestri, le altre donne di famiglia e brave istitutrici, e così doppiamente redenti ritornino colà a fondarvi un sacerdozio indigeno, una cristianità indigena, che faciliti l' opera della missione e la gua-

(1) Gen. IX. 25. (2) Joann IV. 35. (3) Num. XIII. 33. (4) Cant Cantic. VIII. 6. (5) IV. Reg II. 11. 13.

rentisca da quella vita precaria cui soggiacquero tante altre, ed ecco la patria nostra cingersi il fronte colla doppia aureola dell'apostolato e del martirio non solo, ma trasformata in un vivajo evangelico retribuire all'Africa dopo quindici secoli quel dono supremo, che, secondo la tradizione, dall'Africa ricevette (D).

Dietro ciò se riflettiamo, o Signori, che la Carità è virtù, che la virtù altro non è che « ordine nell'amore » (1), che quest'ordine impone di beneficare anzi tutto i domestici della fede (2), dovremo di necessità ritenere non poter darsi tra noi bisogno alcuno, cui già non siasi largamente ed efficacemente provveduto. Un pio sacerdote fino dal 1816 ritiravasi con due compagni presso la Chiesa delle Stimmate, e vi gettava le fondamenta di una Congregazione che per otto lustri scrisse il proprio programma nelle opere sue, finchè accresciuta di membri, approvata dalle Autorità Pontificia e Sovrana si chiamò dei Missionarii Apostolici in ajuto dei Vescovi, pronti sempre a prestarsi gratuitamente in ogni officio del sacerdotal ministero (E). In pari tempo le umili chiesette soppresse all'epoca della riduzione delle Parocchie (F) e ad uso profano rivolte, venivano dalle generose offerte dei buoni ridonate al culto, ed alla istituzione religioso - morale dei giovani consacrate; ben presto a Verona tenean dietro le minori sorelle, anzi l'intera provincia, che superando scarsezza di mezzi, difficoltà di distanze erse oratorii e li ebbe fiorenti, e Voi stessi, o Signori, potreste citarmi quei preti venerabili per età, distinti per sapere e per grado, che ricopiando in sè la predilezione pei fanciulli del Divino Maestro, si fanno piccoli coi piccoli (3), bamboleggiano con essi, partecipano ai loro trastulli, ne indovinano e secondano ogni desiderio innocente; chè tutto proprio ed esclusivo della Carità si è quel mirabile innestamento di sussidii spirituali e materiali, quella santa industria con cui, se provede i primi, ricorre ai secondi per render quelli più accetti e fruttuosi, e se largheggia i secondi, li volge destramente a disposizione e profitto dei primi; così negli Asili d'Infanzia, oltre i principii della religione e dello studio, la Carità porge ai figli del povero un conveniente alimento (G); così nell'Istituto S. Carlo, la Carità raccoglie giovanetti ottimi d'ingegno e di cuore,

(1) Mihi videtur quod definitio brevis et vera virtutis, ordo est amoris, propter quod in sancto Cantico Canticorum cantat sponsa Christi, civitas Dei, ordinate in me charitatem. S. Aug. de Civ. Dei. lib. XV. c. 22. (2) Ad Gal. VI. 10.

(3) Marc. X. 14. Matth. XVIII 3.

che altrimenti rimarrebbero incolti e perduti, li avvia con lunga dispendiosa cura a quella qualsiasi carriera cui si sentono inclinati e disposti, li segue alle università, alle accademie, ne forma non solo sacerdoti, missionarii, parochi, ma professori, medici, magistrati, giureconsulti, ornamento della patria e più della religione che succhiarono in un collo studio, e cui si tengono riconoscenti e fedeli; così nell' antica dimora dei nostri Vescovi la Carità vi presenta una colonia di artigianelli, che pur jeri vagabondi sfrontati sui trivii, riottosi indomiti nelle famiglie, oggi per una metamorfosi prodigiosa si mostrano docili, laboriosi, costumati, e quel luogo si chiama Nazareth (H), quell'Istituto i Figli di Maria! chi perciò non rammenta l'officina di Giuseppe, l' Uomo - Dio che maneggia la pialla e la sega, che vien detto « il figlio del falegname » (1), e di cui si leggono le memorande parole: *Venit Nazareth et erat subditus illis* (2)? Nè meno provida od indefessa si è la Carità in favore dell' altro sesso. Ospizii ed asili che accolgono orfane e derelitte fanciulle, oratorii che ne informano lo spirito a pietà, conventi che si dischiudono alla figlia del povero, che trasformano le stanze in iscuole, le suore in maestre, che per sottrarla a seduzioni ed insidie dividono con essa il chiostro, l' orticello, e talvolta perfino la mensa (I), un' Istituto Femminile che toglie alla miseria, all' iniquità, all'infamia buon numero di abbandonate e pericolanti zitelle per ammaestrarle nei lavori donneschi, e disporle a riuscire brave inservienti, avvedute massaje ed ottime madri di famiglia (J); e non è forse a questo medesimo scopo che Voi nella vostra inesauribile beneficenza ergeste testè una nuova scuola per le povere esterne?

E che Vi dirò dei ricoveri, anzi di questo Ricovero vostro, cui è pure dovuta in ispecialtà la mia parola, ed in cui la Carità ci presenta come raccolti in uno tutti i sussidii di corpo e di spirito, tutti i sacrifizii personali e reali, tutti i prodigii, direi quasi, che abbiamo ammirato finora? Ad erigerlo dalle fondamenta, a rifornirlo d' ogni cosa, a guarentirne la durazione non concorsero punto quei testamentarii legati che di nulla privano chi più nulla possiede, e che talvolta pur servendo a pietà rinnegano natura e celano un' ingiustizia, non quelle inique sostanze con cui il ricco del secolo dee amicarsi il povero perchè lo riceva nei tabernacoli eterni (3), non quelle postume lar-

(1) Matth. XIII. 55. (2) Luc. II. 51 (3) Luc. XVI. 9.

292

ghezze con cui il pubblicano viene a risarcire le sue frodolenti e sanguinarie estorsioni (1), ma i risparmiati guadagni del Monte di Pietà con cui l'esimio Direttore sapientemente intese di rendere al povero ciò che è del povero (L), ma le spontanee e generose largizioni di ottimi cittadini che vivi e sani e nella ragionevole lusinga d'una vita longeva si mostrarono degni di comprendere e di rappresentare quella virtù, la quale anzichè vantaggiarsi dell'altrui si spoglia del proprio (2); ah se le Divine Scritture encomiano a buon dritto i figliuoli d'Israello, che « offerirono con prontissimo e divoto animo il meglio « delle cose loro al Signore per la formazione del Tabernacolo e per » « quanto occorreva agli ornamenti ed al culto » (3), come potrei tacermi di coloro che gareggiarono volonterosi ad ospitare, pascere, vestire, rigenerare le membra vive di Gesù Cristo? tacermi di quell'Augusto Monarca che in quest' opera di Carità si uguaglia si confonde coi sudditi suoi per condividerne il merito e la mercede; di que' padri di famiglia cui nè l'angustia dei tempi, nè i riguardi del sangue resero men larghi o men pronti ad assicurare « secondo le proprie forze, ed anche sopra di esse » (4) il patrimonio del povero; di quelle pietose Signore che emulando la donna forte (5) seppero trarre dalla perizia delle loro mani un nuovo e gentil mezzo di soccorrere i tapinelli; di quei Moderatori zelantissimi che, dopo aver largamente contribuito del proprio, « offrono al Signore sè stessi » (6), e rinnovano tuttodì colla loro oculatezza e solerzia il prodigio della vedova di Sareptha (7); di quel sacerdote venerando che con isquisita affabilità e dolcezza frange il pane della Divina Parola a nutrimento dei pargoli a conforto dei vecchi e ci stringe ad esclamare col Salmista: Qui « la misericordia e la verità si sono incontrate, qui la giustizia e la pace si baciano in fronte » (8)! tacermi sopratutto di voi, Vergini elette, che donate voi stesse come una limosina, e vi consacrate col corpo e coll'anima al servigio di tutti gli sventurati, di voi che, scarse di numero, trovate ancor poca cosa le molteplici prestazioni che assumeste qua entro, ed accorrete perciò nel vicino Spedale all'assistenza ed al conforto degli infermi! Oh levate un'istante gli occhi vostri e nei Ricoveri negli Spedali che vi fanno intorno intorno corona vi

(1) Luc. XIX. 8. (2) I. ad Cor. XIII. 5. (3) Exodi XXXV. 21. et seq.
(4)-(6) II. ad Cor. VIII. 3. 5. (5) Prov. XXXI. 13 20. (7) III. Reg. XVII. 15. 16.
(8) Psalm. LXXXIV. 10.

presenterò altre SORELLE che come voi DELLA CARITA', esse si dicono DELLA MISERICORDIA (M), e con esse nei medesimi luoghi i FIGLIUOLI DI S. CAMILLO, che nell'infermo onorano e servono Gesù Cristo, che nol disertano a fronte di qualsiasi contagio, ma lo vegliano assidui, lo confortano in quelle orribili ambasce, e morto ne lavano senza ribrezzo il cadavere e lo compongono nella tomba (N), e sull'altra riva del patrio fiume i DISCEPOLI DI S. GIOVANNI DI DIO, che aggiungono alla pietà del sacerdote la scienza del medico onde meglio riuscire nella conoscenza e nel sollievo di tutti umani dolori (O); eroine ed eroi rivestiti di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza (1), ditemi voi quante volte nella cura dei morbi conseguiste, ineffabile compenso, la guarigione dei cuori, e ritornando il corpo a salute ritornaste l'anima a Dio!

Nè qui puranco Carità si arresta, che all'assistenza degli infermi aggiunge la rigenerazione dei SORDO - MUTI, e questi miserrimi che viventi nel mondo sen veggono crudelmente divisi per mancanza d'udito e di parola trovano fra noi un nuovo Istituto (P), che con prodigi di assiduità e di pazienza risarcisce l'ingiustizia della natura e dischiude loro tutti i beneficii della società e della fede; Essa raccoglie un generoso legato a favore dei POVERI ARTISTI impossenti alla fatica per malattia o per soverchia età (Q), e mentre con saggia economia ne amministra i sussidii, veglia attentissima che il retaggio dell'infortunio non si volga a profitto o fomento del vizio; Essa ricorre all'illuminato concorso dei cittadini per ottenere il bando dell'accattonaggio, il sollievo della vera miseria (R), e sebbene molteplici disastri n'abbiano disseccate le più copiose sorgenti, raccoglie però ancor tanto da dimostrare i Veronesi sempre degni del magnifico encomio che ne fece il Santo Padre Zenone (2); Essa introduce allo scopo medesimo quelle pie CONFERENZE (S), i cui membri « salgono » il meschino tugurio del povero per riportarne con sè medesimi le » serie riflessioni nate alla vista di sì cruda miseria e contribuire » così colla effusione dei proprii sentimenti alla difficile riconciliazio- » ne del povero col ricco e di coloro che soffrono coi felici del mon- » do » (3). Che più, la Carità pura e benefica come la luce del Sole ed altrettanto incorruttibile discende perfino nelle più fetide cloache

(1) Ad Coloss. III. 12. (2) De Avaritia Serm. 2.

(3) Manuale della Società di S. VINCENZO DE PAOLI, Genova 1854, Introduzione pag. 15, 16.

94

sociali per ritrarne la femmina traviata ed accoglierla in opportuno ritiro ove, senza essere oppressa dai sarcasmi del libertino deluso o dai giudizii del fariseo intollerante, potrà nuova Maddalena bagnar di sue lagrime i piedi di Cristo (1), ed ove ben presto, lo speriamo, una Religiosa Penitente (T) le ripeterà le parole di Lui: « Non hanno bi» sogno del medico i sani, ma gli infermi, ed Io non son venuto in » cerca dei giusti ma dei peccatori » (2).

Ora se ricordiamo che tutte queste benefiche istituzioni sono l'opera di pochi anni e di una sola provincia, che la gran parte di esse ebbe origine od incremento in quest' ultimo decennio, vale a dire dopochè le fatali convulsioni del Quarantotto gelarono molti cuori e distrussero molte risorse, se, fermi nell' impostoci confine, ci limitiamo ad offerire tuttociò come un dato proporzionale del quanto la Carità evangelica abbia operato nell' Italia, nell' Europa, nel mondo, nei secoli della pietà e del fervore, in tutto il lungo corso dell'Era Cristiana, l' impossibilità del calcolo renderebbe inutile ogni ulteriore confronto, e il silenzio dello smarrimento chiuderebbe di colpo la nostra dimostrazione. Ricalcando nullameno per sommi capi ed in rapidi tocchi la via percorsa, che cosa possono opporre la filantropia mondana ed ognuna puranco di quelle eretiche sette che dividono gli adoratori di Cristo? che cosa fanno per la diffusione della verità? chiedetelo a quegli spudorati scrittori (3) che, mirando unicamente al guadagno, prostituiscono l'opera loro ad ogni deliramento, sicuri d'averne più pronto e più lucroso lo spaccio; chiedetelo a quelle fantastiche produzioni che sotto forme seducenti insinuano negli animi la miscredenza e la corrutela, a quelle abbominevoli dottrine che sotto pretesto di togliere abusi o rivendicare diritti « suscitano le invidie, le contese, le maldicenze, i mali sospetti, i sanguinosi conflitti » (4) e si spingono perfino all' apoteosi dell' assassinio; quanto all' eresia, essa cita i soscrittori delle società bibliche, ma cosa è mai il dono periodico di poche monete che non toglie al ricco niuna di sue delizie, in confronto del dono di sè stesso, del sacrifizio d' un' intera vita? cita i ministri che vanno alle missioni delle Indie, missioni di banco, di cui la politica è l'unico motore, come l' oro n' è l' unico agente; ma qual differenza fra un Vescovo nel Sutchuen, che muore sacrificato in mezzo al suo gregge, e il missionario metodista che si mostra sol dove la sua vita

(1) Luc. VII. 38, 39. (2) Matth. IX. 12, 13. (3) II. Pet. II. 3.
(4) I. ad Tim. VI. 4, 5.

è in sicuro, e dietro prestabilito contratto si fa pagare un tanto l'uno i suoi convertiti (1) (U)? Che cosa fanno per la redenzione dell'infelice razza africana? tengono delle crociere e propongono delle misure, ma ad onta di ciò sulla terra stessa ove più ampia regna la libertà se ne continua il traffico infame (V), e il negro vi muore infranto dalle verghe o sbranato dai cani. Che cosa fanno a sollievo di tutte umane miserie? io trovo delle istituzioni patriotiche, dei nazionali stabilimenti destinati ad assistere il povero, a ricoverare l'esposto, l'infermo, ed il vecchio; ma cosa sono mai in confronto di tutte quelle fondazioni di Carità, ove il misero corre ad attingere non a goccia a goccia, ma a torrenti nelle acque abbondevoli della misericordia, cosa sono quei filantropici asili dietro cui l'economia pubblica siede avara, dura, calcolatrice a speculare sui bisogni del tapino, a notare scrupolosamente non ciò che occorre al poverello per vivere, ma ciò che gli occorre per non morire. Cosa fanno da ultimo all'evenienza d'un morbo contagioso? il filantropo dichiara che primo dovere dell'uomo è la conservazione di sè medesimo, e tutti i giornali all'epoca del Cholera hanno parlato di quei ministri protestanti degli Stati Uniti, che stando sugli usci socchiusi delle proprie case dicevano a chi li chiamava presso i colerosi della lor comunione: Noi non possiamo andarvi, abbiamo moglie e figli, dirigetevi al missionario cattolico (2).

Comprenderete ora, o Signori, il perchè io abbia esultato cotanto al primo scorgere sovra questo benefico asilo la parola divina, « Charitas; » se avessi letto « Filantropia, » crollando il capo mi sarei volto altrove ripetendo il pronostico del Salmista: « Se il Signore non ha edificato questa casa s'affaticarono invano coloro che l'hanno innalzata » (3); l'uomo labile e fugace qual è non potrà mai imporre alle opere sue la solidità e la durata, ed in quella guisa istessa che l'elettrica luce abbacinandoci di repente lo sguardo c'indurrebbe a credere un nuovo sole, se la sua intermittenza non distruggesse ben tosto la momentanea illusione, non altrimenti la filantropia può bene studiarsi d'imitare la Carità, ma non potrà mai usurparne il più bel pregio che la caratterizza, cioè la costanza; in un'istante di sorpresa, di esaltazione, di tenerezza il discepolo dell'umanità si lascia trasportare al soccorso degli infelici, e si avvisa perciò di essere caritatevole,

(1) Gaume, Catechismo di Perseveranza, Eucaristia. (2) Gaume, loco citato.
(3) Psalm. CXXVI. 1.

quando infatti non è che entusiasta, mentre se la vista del dolore ottiene da lui la beneficenza d' un giorno, l'amor dei piaceri gli ruba tutta quanta la vita; di più non riconoscendo nell'uomo, nulla meglio che l' uomo, egli si crede in diritto di poter fare una scelta, e largheggiare i suoi sussidii ad un bisognoso piuttosto che all' altro; l' ingegno distinto l' età fiorente, l' eloquenza, lo spirito, il genio, la bellezza, qualche altra dote più frivola o men degna si guadagnano la sua simpatia e ne ottengono il soccorso, ma presentisi a codesti benefattori mondani un loro simile spoglio affatto d' ogni maestà e grazia di natura, sfigurato dalla fatica, avvilito da mali senza numero e per giunta più dolorosa stupido, idiota, rotto ad ogni vizio, e verrà ributtato con orrore; siccome poi in quelle limosine che fanno anzichè un debito di giustizia riconoscono una donazione di generosità, così essi la impongono come un giogo oppressivo a petto del quale spesse fiate è preferibile la sciagura medesima; pel sussidio d'un giorno pretendono una servilità senza fine e stanno sempre sull' avviso di ritrarre la benefica destra non appena sospettano di sussidiare un' ingrato. Qual differenza colla cristiana Carità? con quella virtù che traendo la sua origine da Dio consacra il benefizio e divinizza il benefattore (1), con quella passione dei cuori grandi e magnanimi che si pasce di privazioni e di sacrificii, con quell' amore dell' uomo per Iddio e di Dio nell'uomo che ci mostra un proseguimento costante di opere buone, un corso sempre uniforme sempre indefesso d' una vita utile, che aspettando dal cielo la propria ricompensa non si cura di essere quaggiù corrisposta e continua con egual ardore le sue prestazioni anche in servigio dello sconoscente e del nemico!

Ah venite dunque sull' ali del vapore voi tutti eretici, increduli, ed infedeli, venite ad interrogare la Chiesa Cattolica sulla sua divinità; essa vi condurrà tosto agli asili dei lattanti e degli orfani, ai ricoveri dei fanciulli e dei vecchi, agli ospizii degli infermi, alle scuole dei poveri, vi mostrerà quegli angioli terrestri che accorrono veloci nei tugurii e nelle soffitte, nelle carceri e nei manicomii, dovunque li chiama il bisogno o la sventura, e poi vi dirà col suo Fondatore. » Andate adesso e riportate quanto avete udito e veduto . . . le opere che io faccio son quelle che vi rendono testimonianza per me » (2). E voi

(1) I. Joan. IV. 16. (2) Matth XI. 4. 5. - Joan. V. 36.

pure venite, vili detrattori del Bel Paese, che non sapete blandire l'orgoglio di una nazione se non denigrando empiamente quella che fu madre e maestra di tutte, voi storici o giornalisti, romanzieri o poeti che spacciate di non incontrarvi che fantasimi e memorie, di non vedervi altro più che tombe e rovine, venite, e di mezzo ai trofei d'un'antica grandezza, ai capolavori d'un genio immortale, riconoscete, ammirate i monumenti i prodigi d'una religione d'amore che si presentano ad ogni passo, si moltiplicano ogni giorno, ed a colui che osò chiamar l'Italia TERRA DEI MORTI (Z) riferite che un popolo, finchè gli batte in petto un cuor fervido e generoso non muore, e che da qui, non altronde, o presto o tardi in un col calore della Carità rifluir vedrassi la vita della fede sino agli estremi del mondo.



NOTE e SCHIARIMENTI.

(A) Questo monumento A TERESA DEI MARCHESI MUSELLI ecc. è squisito lavoro dell'insigne scultore Luigi Ferrari di Venezia.

(B) Il Padre MASSIMILIANO RYLLO ardente polacco fu il primo a concepire ed attuare la Missione dell'Africa Centrale. Egli vi giunse nel 1846 accompagnatovi da cinque sacerdoti, uno dei quali era il nostro D. ANGELO VINCO, che internatosi più d'ogni altro in quelle tremende solitudini vi segnò un nuovo punto, chiamato pur ora *la Stazione del* PADRE ANGELO; partito il 3 Dicembre 1845, rivide Verona nel 1849, e morì tre anni dopo fra i selvaggi, che si raccolgono ogni anno sulla sua tomba a deplorarne con ridde e cantici funebri la perdita. D. GIOVANNI BELTRAME e D. ANTONIO CASTAGNARO furono i secondi (partiti il 28 Settembre 1853) e morto pure quest'ultimo appena raggiunta la meta fatale (il 6 Febbrajo 1854 a Chartum) l'intrepido superstite tornò a reclutare quattro nuovi compagni D. FRANCESCO OLIBONI, D. ANGELO MELOTTO, D. DANIELE COMBONI, D. ALESSANDRO DAL BOSCO con un laico ISIDORO ZILLI, che partiti da Trieste il 10 Settembre 1857 giunsero felicemente a Chartum il giorno 14 Gennajo anno corrente (il più vecchio, la loro guida, non contava che 33 anni!). Chi volesse una tenue idea del lungo viaggio, dei pericoli, delle privazioni, dei patimenti cui soggiaciono e vanno incontro questi veri eroi, legga la descrizione dell'Ab. Francesco Nardi (*Gazz. Uff. di Venezia* 22 *Agosto* 1857), o l'appendice *Missioni Cattoliche per l'Africa centrale* del nostro Martinati (*Gazz. Uff. di Verona* 12 *Settembre* 1857) o meglio la lettera speditaci da essi medesimi il dì del loro arrivo a Chartum, giunta il 20 Marzo e riportata nella *Specola d'Italia* (11-18-25 *Aprile*). L'Oliboni avanzatosi fino alla Stazione di S. Croce vi moriva il 26 Marzo e nel Giugno seguente anche il Zilli. Guardiamoci però dal far eco a coloro che considerando l'Opera unicamente all'umana rimpiangono in essi altrettante vittime di generoso bensì ma folle acciecamento. « *In verità in verità vi dico, se il granello di frumento caduto in*

terra non muore, resta infecondo, se poi muore, fruttifica abbondantemente » (Joann. XII. 24.); ecco la sublime sentenza del Salvatore, commentando la quale in un caso consimile al nostro S. Gregorio conchiudeva: « *Ne morì uno, acciocchè vivessero molti, e mentre un sol grano fedelmente cadde per ottenere la conversione delle anime, intera ne sorse ed abbondante una messe* (Dialog. lib. III. c. 31.). Frattanto questa nostra Missione congiunta a quella di Vienna sotto gli auspicii di *Maria Immacolata* si è costituita in Società il cui primo Superiore Ignazio Knoblecher sostituito al P. Ryllo col titolo di Vicario Apostolico morì in Roma il 13 Aprile, e mortole anche il successore P. Giuseppe Gostner riconosce ora per capo il P. Matteo Kirchner.

(C) In mezzo a tanti libri perniciosi od inutili sarebbe pure interessante una storia della schiavitù dai tempi apostolici fino ai dì nostri che presentasse in uno quanto fece il Vangelo per la sua abolizione. Il battesimo era un titolo di libertà per lo schiavo; le lettere di Paolo, segnatamente quelle ai Corinti (I. cap. XII.) agli Efesini (cap. VI.) ed al padrone Filemone pel suo schiavo Onesimo ci mostrano il mezzo lento e pacifico con cui i banditori della vera libertà e della vera eguaglianza alleviarono e ruppero le catene di due terzi del genere umano. Quanta influenza non dovette esercitare l'esempio di quei primi Cristiani che si assoggettavano alla schiavitù o per sottrarne altri o per nutrire col prezzo ricavato i poveri (*S. Clemente epist. 1. n. 7.*); S. Paolino di Nola fece lo stesso, lodato perciò dal grande Agostino (*lib. I. de Civ. Dei c. 10.*). Nei secoli di mezzo gli Ordini Religiosi della Trinità e della Mercede attendevano alla redenzione degli schiavi sulle coste Africane; nel secolo passato un nuovo Ordine, quello dei Betlemiti moltiplicava in mezzo alle colonie ed in fondo alle miniere d'America i suoi ospitali per accoglierví e curarvi gli schiavi caduti sotto le torture dell'atroce padrone. Ai nostri giorni il Sacerdote Nicolò Olivieri compera morette che poi dissemina nei monasteri femminili d'Italia e della Germania; ma il pensiero di utilizzare quest'opera a profitto della religione e dell'umanità di rendere a que' miseri la libertà e la patria dopo aver dato la civiltà e la fede, di formarne la semente d'un nuovo mondo cattolico è tutto proprio di quell'uomo straordinario che si chiama D. Nicola Mazza.

(D) La costante tradizione della nostra Chiesa ci dà a primo Vescovo S. Euprepio speditovi dal Principe degli Apostoli; ma se la mercè sua e dei suoi primi successori Verona potea dire d'aver dei Cristiani, solo per l'opera di S. Zenone potè dirsi Cristiana; *Veronam praedicando perduxit ad Baptismum*, dice l'antichissimo ritmo Pipiniano. La maestà e robustezza dei suoi Sermoni simile a quella dei Cipriani, dei Tertulliani, dei Lattanzii appoggiano la credenza che ci sia venuto dall'Africa.

300

(E) Il Padre Giovanni Maria Marani successo nella direzione dell' Istituto al venerabile Fondatore D. GASPARE BERTONI (morto il 12 Giugno 1853), in un suo opuscoletto del 30 Settembre 1855 così ce ne descrive lo scopo: « È proprio di questa novella Congregazione oltre « » l'occuparsi nelle sante Missioni, l'insegnare in ogni ramo di let- « » teratura e di scienze, udire le confessioni, dare gli Esercizii Spiri- « » tuali ad ogni classe e condizion di persone e specialmente a Cherici « » e Sacerdoti, spiegare il Catechismo nelle Scuole della Dottrina Cri- « » stiana, fare le Congregazioni Mariane nelle Chiese del proprio Isti- « » tuto e promuoverle dovunque si possa, assistere agli infermi, e mo- « » ribondi, istruire ed ajutare nello spirito i carcerati e i condannati « » alla pena capitale, supplire ed anche stabilmente accettare cattedre « » di Filosofia o di Teologia nei Seminarii, e prestare qualunque altra « » opera di che il Vescovo avesse anche improvviso bisogno. »

(F) Le Parocchie in Verona fino al 1806 sommavano a 45. In quell' anno le 35 alla destra dell' Adige vennero ridotte a 10, e due anni dopo le 10 situate alla sinistra ridotte a 4. Nel 1836 si aggiunse quella di S. Tomaso Cantuariense nell' isola formata dalle due braccia del fiume, e così la Città è divisa in quindici Parocchie, 10 alla destra, e 5 alla sinistra dell' Adige. Tra i sacri edifizii un tempo parocchiali, poi soppressi, indi redenti e volti ad oratorii pei giovani ed adulti si annoverano S. Giacomo alla Pigna, S. Maria alla Chiavica, S. Maria Rocca Maggiore, S. Salvar vecchio, e S. Matteo Concortine.

(G) Quantunque i limiti prescritti ad un semplice sermone m' abbiano rinchiuso entro la doppia cerchia della nostra Diocesi e della nostra età, io dovetti omettere ancora gran numero di istituzioni ed opere caritatevoli sorte in un' epoca pur recentissima per non rendermi anche di troppo prolisso; chi vorrà conoscere le esistenti da ben quattro lustri ricorra ai Cenni Storico-Statistici dell' Abate ora Canonico Giovanni Batta Carlo Co. Giuliari (1838) ed agli altri più dettagliati del Sig. Giovanni Alvise Cristofali (1839). Le posteriori, oltre le tocche nel mio discorso, abbracciano dotazioni di fanciulle, scuole e case di educazione gratuita, presepii pei lattanti, sussidii ad infermi, a vecchi, ad impotenti, società di mutuo soccorso ecc. Gli asili d' Infanzia regolati sul metodo del benemerito Sac. Cremon. Ferrante Aporti si aprirono nel 1837 ed ebbero tre Case, concentrate ora in quella sita in Parocchia della Cattedrale, che raccoglie più che 300 fanciulli d' ambo i sessi.

(H) Gli avi nostri reduci dai pellegrinaggi o dalle spedizioni in Terra Santa godevano perpetuarne la rimembranza e la divozione ergendo templi e cappelle ove meglio rispondeva una cotale conformità di sito coi sacri luoghi da lor visitati. Così si chiamò Nazareth la villa urbana alla schiena del castello S. Pietro, proprietà Vescovile fin dai

tempi del Vescovo Adelardo (*Biancolini*, Chiese di Verona lib. 1.°). Il Vescovo Ermolao Barbaro (1453-1471) vi eresse il palazzo e la chiesicciuola, conceduti poi dal Vescovo Gio. Matteo Giberti (1524-1543) ai Cherici Regolari Teatini, coi quali dimorò per qualche tempo il loro Fondatore S. Gaetano Thiene, come attesta il distico posto sull'architrave della porta per cura del Vescovo Gio. Francesco Barbarigo. (*Da Persico*, Descriz. di Verona ecc.) Nel Dicembre dell'anno scorso il nostro Vescovo BENEDETTO DE RICCABONA lo concesse all'Istituto morale-artistico dei Figli di Maria, stabilitosi fin dal 1856 nella vicina terra di Bussolengo, per accogliere i discoli-derelitti ed avviarli all'agricoltura ed altre arti quali sono per ora di falegname, calzolajo, sarte, intagliatore, legatore di libri, il tutto diretto da religiosi laici che artisti di professione ne sono anche i maestri.

(I) Parecchi monasteri femminili, quasi tutti di fondazione patria, si occupano in raccogliere ed istruire le fanciulle povere, in tener scuola per le civili, ed alcuni hanno anche un'annesso convitto di educazione per le nobili ed agiate. Quello che primeggia è fuor di dubbio l'Istituto delle Figlie della Carità a' Ss. Giuseppe e Fidenzio, dette volgarmente le Canossiane dal cognome della Fondatrice di santa memoria MARCHESA MADDALENA DI CANOSSA; eretto nel 1819, or conta 25 case figliali nell'alta Italia.

(J) Questo Istituto femminile, detto di *Cantarane*, e l'altro maschile di S. Carlo vennero fondati nel 1827 e nel 1832 dal sopra ricordato Don Nicola Mazza che con lunga pazientissima cura ne formò gli elementi costitutivi dell'altra sua opera gigantesca, le Missioni dell'Africa selvaggia. Come fa quest'uomo che non ha nulla di sicuro, nulla di proprio, a mantenere ed educare oltre cinquecento fra ragazzi e fanciulle, a provedere i suoi missionarii, ad acquistare moretti e morette; e che sarà di tutte queste istituzioni all'evenienza della sua morte? non era meglio intraprender meno ed occuparsi a consolidare e perpetuare l'intrapreso? Queste medesime ricerche e censure si saranno fatte anche ad un'altro povero prete a Vincenzo de Paoli, che mentre raccoglieva gli esposti ed i vecchi, provedeva di assistenza spedali e galere, alimentava intere provincie, e spediva sussidii all'Irlanda e missionarii al Madagascar; D. Mazza vi rispose nel 1854 con un *Prospetto dei suoi poveri istituti*, in cui espone lo scopo, i mezzi, e i provedimenti di durata, l'avvocato F. Guerra vi fece eco l'anno scorso in un suo opuscolo per le nozze Nuvoloni-Biasi, sviluppandone di vantaggio il lato economico e razionale; però la più semplice e più eloquente apologia sta in questo, che l'opera molteplice di D. Mazza ad onta delle calamità continue dei nostri giorni e delle critiche lamentazioni dei pochi non contribuenti sussiste e fiorisce; qualcuno deplora pure l'intristire e il

soccombere di qnalche moretto o moretta in clima tanto diverso dal loro; preferirebbesi dunque vederli piuttosto soffocati nella stiva d'una nave negriera, o divorati dalla lascivia e dalla crudeltà d'un padrone? Ma si abbia pace; un moretto Giuseppe Nassri ha già indossato (8 Dicembre 1857) l'abito clericale. e ben presto coll'ajuto di Dio riconducendo i suoi redenti fratelli alle sorgenti del Nilo, farà cessare ogni sterile compassione. Pur troppo convien confessarlo, se, come scrive il Guerra, questi Istituti anzichè sulle rive del nostro fiume fossero sorti su quelle dell'Olona, della Dora, o meglio del Tamigi e della Senna, non otterrebbero che incoraggiamenti ed applausi; è un peccato per taluni che D. Mazza sia loro concittadino, e per tali altri che per giunta sia un prete... A questo prete si strappò l'anno scorso il ritratto, e se l'intenzione fu ottima, il ritratto è una vera perfidia; ravvolto in ampia veste talare, colla grande medaglia d'oro pendente dalle spalle e sul petto, appoggiato a mensola coperta di sfarzoso tappetto, sotto ricchissimo baldacchino assiso, quell'uomo umile e poverissimo che non ha indosso vestito che ben gli voglia, che macero e consunto sembra saziare i suoi figli di sè stesso, che a tutto mobiliare di sua stanza possiede un tavolo tarlato, alcune scranne malferme, e forse negli angoli il cortinaggio di qualche ragnatella! Perchè la fotografia troppo fedele e verace non giunse a colorire il pallore e gonfiare le grinze di quel venerabile volto?

(L) Il Signor Daniele Donatelli con tale disposizione porse alla pia Opera il sussidio di Austr. Lire 5000. In due anni si radunarono di spontanee offerte altre 90,000 danti l'annuo interesse di A. L. 4500, ed altre annue A. L. 5500 si raccolgono in elemosine, compresovi il ricavato da una tombola pubblica; così i lunghi ed ardenti voti di quell'anima santa dell'Amalia Rochetti si sono compiuti. Sua Maestà il graziosissimo nostro Sovrano Francesco Giuseppe I. con suo motu proprio del 1 Marzo 1857 v'aggiunse 4000 fiorini a spese dello Stato pel mantenimento di quattro piazze gratuite. Con questi mezzi il Ricovero di Legnago accoglie circa 75 individui tra vecchi e fanciulli d'ambo i sessi, prodigio quotidiano che meglio d'ogni parola encomia l'opera indefessa e sagace del Direttore Cav. Pietro De Stefani, e dell'Amministratore gratuito Sig. Giustiniano Menegotti. La spirituale direzione ed assistenza nel Ricovero e nello Spedale vi è sostenuta dal pio ed affettuoso Sacerdote D. Francesco Giovaninetti; e quelle ammirabili Suore, che rinunziarono alla maternità secondo natura, per essere secondo la grazia madri di tutti gli sventurati, ci vennero da Lovere sul lago d'Iseo, (casa-madre del loro Istituto) allo spirare del 1844; una di esse, Suor Gertrude, colpita da lenta tisi nel mortale servigio dei colerosi, volò al cielo precedutavi da quelle anime

che nel punto estremo vinte dalla sua dolcezza e carità si erano riconciliate con Dio.

(M) Il 10 Settembre 1848 celebrò la prima professione solenne questo nuovo Istituto che riconosce per fondatore quel D. CARLO STEEB che venutoci da Tubinga protestante e secolare si fece tra noi cattolico e sacerdote, ed ebbe in Verona la seconda e vera sua patria, e già da due anni onorevole e venerata sepoltura. In dieci anni questa piccola famiglia crebbe rapidamente come il granello di senape e si estese non solo nella nostra, ma anche nelle diocesi circonvicine. Oltre il Ricovero e lo Spedale femminile in Verona, le Sorelle della Misericordia hanno in cura lo Spedale e il Ricovero di Zevio, di Lonigo, di Cologna, di Este, e gli Spedali di Montagnana e di Monselice.

(N) Il Padre CAMILLO - CESARE BRESCIANI può chiamarsi giustamente il Fondatore dei Cherici Regolari Ministri degli Infermi nel Regno Lombardo - Veneto. Le Provincie Venete non li ebbero mai e nelle Lombarde solo Milano e Mantova li possedettero per qualche tempo all' epoca della prima loro istituzione. Egli professò in mano del Generale Scalabrini il 31 Ottobre 1842, e l'8 Settembre 1843 professarono i Pp. Luigi Girelli e Bartolomeo Florio ch' egli raccolse fanciulli ed educò sacerdoti, ed il P. Luigi Artini ex - Paroco di S. Luca. Ora, oltre il Ricovero e lo Spedale maschili di Verona, hanno in cura quelli di Padova, di Cremona, e di Mantova.

(O) Lo Spedale dei *Fate - bene - fratelli* fu inaugurato solennemente l'11 Ottobre 1855.

(P) Allievo del celebre archeologo ed oratore D. Giuseppe Venturi il sacerdote ANTONIO PROVOLO consacrò al perfezionamento di quest' opera portentosa gli ultimi dodici anni della sua vita (1830 - 1842) Intralasciati i metodi dei soli gesti, egli apprese ai sordo - muti anche il linguaggio articolato, introducendoveli con opportuni apparecchi, perchè la parola non fosse mai scompagnata dalla piena intelligenza. Inoltre apprese ai sordo - muti l'arte di rilevare i discorsi altrui dal solo appuntarne coll' occhio i movimenti labbiali che in parlando vengono fatti, affine di metterli così in comunicazione con qualsivoglia parlante, ancorchè non avesse alcun'arte da parlare a gesti. Per siffatto modo insegnando ai sordo - muti la viva parola rimediava il Provolo alla loro mutolezza, ed insegnando a cogliere le parole dai movimenti del labbro veniva a rimediare alla sordità, facendoli in cotal guisa sentire cogli occhi, che è quanto si può ottenere coll' arte umana. La Scuola di lui basata su tali fondamenti progredisce a trovar nuovi mezzi pratici onde riuscire nell' uno e nell' altro, specialmente nel fare che la parola serva a sviluppare e facilitare a que' miseri l' uso dell' intelligenza.

304

(Q) Giovanni Dalle Case mancato ai vivi il 2 Giugno 1855 lasciava con suo testamento 1 Gennajo 1850 un'asse di più che mezzo milione di Lire Austriache in sussidio dei poveri Artisti. Secondo la mente del Testatore viene amministrata liberamente da apposita Commissione e secondo le norme di approvato Regolamento (*Tipog. Vicentini e Franchini* 1857), che agli articoli 14, 25, 55 saggiamente esclude dal benefizio l'artista infermo od impotente resosi tale per immoralità.

(R) A quest'opera eminentemente morale e sociale l' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo eccitava i suoi figli con pubblico invito del 30 Novembre 1857. Era l'epoca deplorabile in cui la deficienza delle rendite fondiarie, e il crollo dei valori nelle sete precipitavano nella miseria le più illustri ed opulenti famiglie; eppure tre mesi dopo la *Specola d'Italia* (28 Febbrajo 1858) annunziava che le annue obbligazioni già raccolte salivano ad Austr. L. 36,000.

(S) Le Conferenze di S. Vincenzo de Paoli vennero istituite la prima volta in Parigi nel 1833 da alcuni giovani studenti; a quest'ora esse hanno fatto il giro del mondo cattolico, e Verona non fu l'ultima ad accoglierle tra le sue mura (4 Agosto 1837) ed a provarne i benefici effetti. Oltre il citato *Manuale*, ed un breve Cenno *sulla Società* dispensato ai membri della Conferenza l'8 Dicembre 1857, havvi nella Poliantea Cattolica (anno 1853) un Sermone dell'Abate Lequette per chi volesse conoscerne la genesi, l'incremento, lo spirito, lo scopo, i mezzi, ed i vantaggi: frattanto la pia opera potrebbe giustamente appropriarsi quelle parole dell'Apostolo S. Giacomo: *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem hæc est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc sæculo.* (Ep. c. 1.)

(T) Queste Religiose per ricordar ciò che furono e ciò che sono si chiamano le Figlie del Buon Pastore, o le Figlie della Maddalena; « cosa veramente tutta divina, esclama Chateaubriand (*Genio del Crist.* » *Part.*. III, *lib.* 6. *capit.* 2.) veder la religione superare per sommo di » carità quanto più le dispiace esigendo persino le prove del vizio, per » tema che le sue instituzioni patissero inganno e che l'innocenza » sotto le forme del pentimento usurpasse un ricovero che non era isti- » tuito per lei; » e così per un delicato riguardo alla infermità del cuore umano provede che la colpa non si trovi umiliata e confusa, come il sarebbe posta a contatto della verginità e della purezza. Monsignor Vescovo Riccabona ha già intavolato le trattative opportune per arricchire Verona anche di questo Istituto, e rimosso l'ostacolo che sorse ad attraversarle per un momento, riusciranno senza dubbio ad esito felice.

(U) Oltre il Gaume nel luogo sopra citato, il celebre Padre Lacordaire in un suo discorso, *Influenza della Propagazione della Fede Cat-*

tolica, dopo aver dimostrato che le somme annue destinate alle missioni protestanti collettivamente prese toccano l'enorme cifra di quaranta milioni di franchi, dopo aver ripetute le confessioni dei protestanti medesimi sulla facilità di convertire un popolo (dell'Indostan) che si sottomette volontieri, che venera i loro principj, che trova il suo interesse nella sommissione, ci fa vedere, appoggiato alle medesime confessioni che tre società di missionarii protestanti dopo sette anni di pazienza e di fatiche con mezzi sì poderosi e con disposizioni sì felici, non riuscirono che a guadagnare un solo proselite per ciascheduna.

(V) L'abolizione della tratta e l'emancipazione dei negri sono il grande problema che da ben tre quarti di secolo agita le aule parlamentari dei due mondi, ma desso è pur sempre la tela di Penelope che Filantropia ordisce ed Interesse discioglie. Gli Stati Uniti, terra della libertà, si dibattono continuamente tra *abolizionisti* e *non abolizionisti*; la Francia or ci dipinge l'esportazione come un mezzo di sottrarre al massacro i negri caduti prigionieri dei loro feroci rivali, ed ora ce la presenta sotto le forme d'un libero ingaggio, ma il duplice incidente dei vascelli negrieri il *Regina cœli* ed il *Charles Georges*, e più la recentissima lettera (30 Ottobre) di Napoleone III. al Principe Cugino denunziano abbastanza il continuarsi del traffico infame; il Portogallo, che fu a un dito di romperla colla Francia per la cattura del Charles - Georges, dimenticava nel calore della bravata come le maggiori fortune di Lisbona provengano dalla medesima fonte; l'Olanda, ammesso l'affrancamento, discute sul modo di eseguirlo, teme sull'esito di tale misura, accampa pretese di riscatto e d'indenizzo, e ripetendo in comune il rancido pretesto che i negri non sono maturi alla libertà, li trattano in guisa che nol diventino mai. Ma cominciate, potrebbe dirsi ai sedicenti negrofili, cominciate dal rendere loro i diritti naturali, poi li educherete ai civili, tramutateli da bestie in uomini, poi da uomini ne farete cittadini. Intanto anche in quest'anno la tratta dei negri si continuò palesemente; l'*Empire City* ci annunziava lo sbarco di tre carichi di negri all'Avana; il *Delta* che si stampa a Nuova Orleans ci faceva sapere che gli Stati Meridionali avean ripresa la tratta, e che a Pearl - River sul Mississipì se n'era stabilito un deposito regolare. E l'Inghilterra che vanta le sue leggi repressive le sue veglianti crociere non può negarci che nel Brasile un gran numero di piantatori siano Inglesi, e che l'*English - Mining - Company*, il cui officio centrale è a Londra, possieda nel Brasile ottocento schiavi, e ne prenda a soldo un migliajo (*Gazz. Uff. di Milano* n. 99.)

(Z) Alfonso Lamartine in un supplemento al *Childe - Harold* di *Byron* ponea sulle labbra di quest'ultimo l'atroce insulto come un addio all'Italia nell'atto di partir per la Grecia; il Giusti vi rispose

poco dopo in guisa da non rimanerne punto il Francese in capitale, e la cosa erasi ferma là, allorchè di recente in un suo *Corso di letteratura famigliare* volgeasi con folle ardimento a mordere la Divina Commedia, ma l'onta recata all'altissimo Poeta rintronò come la squilla finale da un capo all'altro della penisola, e i *morti* sorsero ad imprecare sull'empio che non rispetta nemmeno la pace e la santità delle tombe.

